

## ***Introduzione***

Gli eventi dell'11 settembre hanno rivestito assoluta centralità per l'attività informativa del semestre, rappresentando – prima ancora che una concreta espressione del grado di pericolosità raggiunto dal terrorismo internazionale di matrice islamica – una sorta di nuovo modello offensivo, un vero e proprio prototipo tattico e concettuale di “guerra del terrore” dalla dirompente portata strategica.

Ne ha costituito palese conferma la sensazione ampiamente diffusasi nel mondo occidentale, e mai così avvertita prima d'ora, della vulnerabilità della sicurezza collettiva rispetto ad intenti distruttivi rispondenti non a tradizionali logiche di tipo militare, ma a disegni di contrapposizione ideologica più mediati eppure sorretti da inedite ed allarmanti potenzialità.

Ineludibile è quindi apparsa, per gli organismi informativi, l'esigenza di elaborare tempestive ed adeguate strategie di contrasto.

Individuando gli aspetti di maggiore insidiosità dell'organizzazione terroristica di Bin Laden nella transnazionalità, nella “polverizzazione” in numerosi contesti geopolitici e nella disponibilità di notevoli risorse tecnologiche e finanziarie, il comparto *intelligence*, in coerenza ed a supporto delle determinazioni assunte dal Governo nel contesto internazionale, si è mosso secondo tre direttrici di fondo: l'approfondimento della cooperazione e dell'interscambio informativo con gli omologhi Servizi esteri, lo sviluppo calibrato dell'intelligence economica, l'incremento dell'attenzione sulla minaccia non convenzionale, specie chimico-batteriologica.

Sono stati creati, a tal fine, appositi strumenti operativi interforze intesi ad assicurare un concreto raccordo tra le differenti realtà istituzionali – informativa, scientifica e tecnico-amministrativa – chiamate a dare il proprio contributo per realizzare un'azione preventiva tanto più efficace quanto più “interdisciplinare”.

Parallelamente si è dato avvio ad una riorganizzazione delle risorse umane e materiali disponibili, implementando e qualificando ulteriormente la ricerca informativa anche mediante l'affinamento delle specifiche professionalità e focalizzandola sull'individuazione di eventuali “cellule dormienti” in territorio nazionale, dei colle-

gamenti degli ambienti integralisti con le sponde strategiche e direzionali, degli spostamenti dei militanti in ambito europeo ed extracontinentale, nonché dei canali di finanziamento impiegati dalle formazioni radicali.

La connessione, genetica ovvero strumentale, del terrorismo di matrice islamica con situazioni di crisi e con taluni ambiti territoriali ha poi sollecitato una mirata attività di *intelligence* sia in direzione dei luoghi di origine, sia di quelli di possibile penetrazione, mentre altrettanto specifico è stato l'impegno dedicato agli incrementati rischi legati alla proliferazione di armi di distruzione di massa ed alle perduranti attivazioni spionistiche in danno del nostro Paese.

L'assoluta rilevanza degli sviluppi intervenuti sul fronte esterno della minaccia ha contestualmente richiesto di accentuare l'ottica internazionale nei confronti di quei fenomeni, come la criminalità organizzata, che vedono interagire espressioni endogene ed estere ed alimentano, non di rado in connessione con l'immigrazione clandestina, circuiti sovranazionali, e relativi "terziari" dell'illegalità, di cui potrebbe servirsi il terrorismo internazionale per movimentare militanti e poste finanziarie.

Dalla nuova congiuntura risultano altresì promanare spunti strumentalmente ripresi dall'eversione e dall'antagonismo interni per rilanciare la contestazione violenta antisistema, connotandola in chiave antimilitarista, antiatlantica ed antioccidentale.

Ciò in coerenza con un risalente disegno strategico mirante a convogliare le espressioni estreme del dissenso in un fronte unitario il cui collante è rappresentato da rivendicazioni e motivi propagandistici di carattere "trasversale".

Possono leggersi in questo senso gli inserimenti della componente radicale nel composito movimento antiglobalizzazione registrati in occasione del vertice G8 di Genova.

La portata simbolica di tale evento, potenziale catalizzatore di molteplici vettori di minaccia, ha trovato riscontro, sul piano informativo, nelle segnalazioni sul possibile convergere di attivazioni dell'integralismo islamico, del terrorismo ideologico e dell'area autonoma ed anarchica e, nei fatti, nelle violenze poste in essere da nuclei del cd. *black bloc*.

Questi, del resto, si sono confermati nuovi e peculiari soggetti destabilizzanti, animando uno scenario di mobilitazione che non ha mancato di giovare delle potenzialità offerte – in termini di propaganda e proselitismo quando non di vero e proprio attacco di tipo intrusivo – dalla tecnologia dell’informazione. Settore, quest’ultimo, cui è rivolto un particolare impegno, non solo per le iniziative di natura antagonista e criminale portate attraverso lo strumento informatico, ma specialmente in relazione all’eventualità di atti di *cyberterrorismo* diretti contro infrastrutture telematiche di interesse strategico.

Si evince dal quadro esposto come l’*intelligence*, peraltro sensibilizzata anche su ulteriori, molteplici versanti, come quelli delle ecomafie, del fenomeno delle sette e dei fermenti separatisti ultraradicali, sia chiamata a misurarsi con un composito panorama della minaccia in cui l’interazione dinamica tra diversificati profili di rischio integra plurime aggressioni a beni fondamentali tutelati dall’ordinamento democratico.

## 1. Area dell'eversione:

### a. brigatismo e sinistra extraparlamentare

L'attività di *intelligence* in direzione dell'eversione interna resta prioritariamente rivolta verso la minaccia proveniente dalle “**Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente**” (BR-PCC) e dai gruppi che ad esse si ispirano, in ragione del perdurante proposito di rilanciare la lotta armata ancorandola a strumentali interpretazioni di eventi interni ed internazionali.

A fornire pretesto per una ripresa delle iniziative violente possono concorrere tanto congiunture di ordine economico-politico quanto la situazione mondiale scaturita dopo l'11 settembre, in grado di offrire al circuito clandestino nuove motivazioni per sviluppare proiezioni offensive antioccidentali. Ciò, mentre taluni documenti manifestano la progressiva tendenza ad assecondare istanze di lotta del fronte extraparlamentare più radicale, verosimilmente allo scopo di attrarre militanti verso percorsi più marcatamente antisistema.

Emblematiche dell'intento di agganciarsi al più vasto contesto antagonista appaiono le sortite propagandistiche di vario tenore, precedenti e successive al Vertice G8 di Genova, intese a sfruttare l'evento per incanalare la contestazione verso derive eversive.

Inoltre, qualora dovesse trovare spazio una matrice d'area, lo stesso attentato dinamitardo contro il Tribunale di Venezia del 9 agosto apparirebbe ispirato a logiche ritorsive per i “fatti di Genova” e volto a guadagnare consensi.

Se la produzione documentale fa registrare sempre più frequenti richiami alla ri-aggregazione intorno al progetto delle “BR-PCC” dell'intera area eversiva – articolata in una molteplicità di sigle, sovente contigue – risultano nel contempo indicativi della volontà di conseguire ulteriore risonanza e visibilità i documenti contenenti esplicite esortazioni a mettere in pratica disegni terroristici diffusi, in sintonia con la componente carceraria irriducibile, a seguito dell'attacco alle *Twin Towers*.

In tale contesto restano alla particolare attenzione gli sviluppi del settore a seguito dell'intervento militare in Afghanistan, per la possibilità che i segmenti eversivi improntino nuove "campagne di lotta" a tematiche di particolare presa negli ambienti più radicali, quali l'antimilitarismo di segno antistatunitense ed anti-NATO.

Quanto sopra anche in relazione all'eventualità di convergenze, pur solo programmatiche, con frange del fondamentalismo islamico basate sulla comune avversione al modello di vita occidentale, nell'ambito di un progetto teso a costituire un'unica articolazione "antimperialista" nella quale ricomprendere formazioni terroristiche dell'area europea, mediterranea e mediorientale.

In tale quadro, il proposito, posto in luce dall'analisi della pubblicistica eversiva, di stimolare un percorso operativo che coniughi forte proiezione internazionalista e decisa ostilità nei confronti della compagine governativa per le scelte in materia di politica economica ed estera, delinea il rischio che il terrorismo brigatista possa predisporre a nuovi interventi offensivi, calibrati ora contro obiettivi simbolo dei principali Paesi partecipanti all'operazione "*Enduring Freedom*", ora contro le espressioni e le personalità del mondo politico, sindacale ed imprenditoriale maggiormente impegnate nelle riforme economico-sociali e del mercato del lavoro, e, segnatamente, quelle con ruoli chiave in veste di tecnici e consulenti.

D'altro canto, gli stessi ambienti oltranzisti con connotazioni semiclandestine, in via di ricompattamento, hanno mostrato rinnovato dinamismo in contesti sensibili, finalizzato ad integrare in un'ottica rivoluzionaria le istanze estreme provenienti tanto dalla contestazione antiglobalizzazione ed anticapitalista quanto dalle proteste operaie.

Restano, altresì, al centro dell'attenzione informativa gli ambienti dell'**anarchismo-insurrezionalista**, coerenti con il collaudato schema operativo improntato allo spontaneismo ed all'azione diretta, cui sono da ricondurre le iniziative, che non escludevano effetti cruenti, attuate alla vigilia del Vertice G8 di Genova, mediante la predisposizione di inneschi esplosivi diretti contro un ampio

arco di soggetti rappresentativi delle Forze di polizia, dell'informazione e dell'imprenditoria.

In questo senso, sia gli episodi di violenza posti in essere durante il Vertice G8 anche ad opera di anarchici di varie nazionalità, sia le azioni dinamitarde di segno ritorsivo, compiute specie in Grecia ed in Spagna, confermano una crescente sintonia tra i vari ambienti, potenzialmente prodromica alla costituzione di una sorta di fronte sovranazionale imperniato su tematiche quale, in primo luogo, la contestazione ai regimi detentivi di massima sicurezza.

In siffatta cornice, l'evolversi della situazione internazionale potrebbe fornire ulteriore impulso alle iniziative dell'area insurrezionalista, tradizionalmente attestata su posizioni di acceso antimilitarismo e portatrice di una propaganda, permeata da toni aggressivi, che fa temere atti dimostrativi contro le Forze dell'ordine, il sistema giudiziario e penitenziario nonché obiettivi simbolo del sistema occidentale, quali vengono considerati, in un'ottica distorta, le multinazionali, gli istituti di credito e le grandi opere di modernizzazione (trasporti, energia, telecomunicazioni) per l'asserito impatto sull'ambiente.

Non a caso avevano queste caratteristiche i bersagli privilegiati dalle violenze perpetrate da nuclei del cd. "*black bloc*", le cui articolazioni operative, come già evidenziato in occasione di analoghi consessi, hanno mostrato di poter contare su solidi legami con strutture e/o militanti locali e sembrano aver acquisito la capacità di conseguire crescenti forme di coordinamento, almeno per la durata dell'evento in cui decidono di agire.

In seno all'**area antagonista**, il tragico epilogo delle proteste antiglobalizzazione nel Capoluogo ligure ha determinato un'ulteriore divaricazione tra le strategie dell'ala moderata e quelle dei gruppi oltranzisti, nell'ambito dei quali ultimi sono stati rilevati propositi di dare attuazione ad iniziative ancora più incisive.

Le componenti radicali hanno, infatti, interpretato quegli eventi come circostanza favorevole per un rilancio della protesta antisistema, ritenendo, altresì, occasione propizia sia la congiuntura interna che internazionale.

Talune frange, proprio in occasione dell'intervento bellico in Afghanistan, hanno fatto registrare un incremento dei toni e del livello della protesta - sino a "giustificare" le azioni terroristiche contro gli USA - tentando di convogliare i fermenti, presenti anche in altri campi, come quello studentesco, in funzione antimilitarista ed antistatunitense.

Il nuovo dinamismo palesato dal settore nelle mobilitazioni all'estero e nella ricerca di convergenze con omologhe formazioni straniere induce a ritenere concreto il rischio della riproposizione di progettualità radicali in occasione di futuri consessi di richiamo internazionale. Per tale motivo, l'attività informativa è incentrata, fra gli altri, sul vertice della FAO sull'alimentazione, previsto nel prossimo giugno a Roma, che, prima del suo rinvio, aveva già fatto registrare attivazioni dell'area estremista.

#### **b. destra extraparlamentare**

Il quadro informativo sull'estrema destra evidenzia come la crisi internazionale abbia conferito nuovo slancio alla mobilitazione d'area, con accentuazione dei toni propagandistici in chiave antistatunitense ed antiebraica.

In questo contesto, dopo gli eventi terroristici dell'11 settembre, hanno assunto un ruolo di impulso alcune formazioni, che hanno fatto registrare, seppur con diverse sfumature, esplicite condivisioni del disegno integralista islamico, non mancando di formulare espressioni in favore di Bin Laden.

Al di là della portata enfatica e provocatoria di tali atteggiamenti, questi appaiono costituire la traduzione di un orientamento di aperta contrapposizione all'Occidente ed ai suoi modelli che viene perseguito con particolare incisività da circoli oltranzisti connotati da un rimarchevole dinamismo sul piano del proselitismo e della tessitura di collegamenti con ambienti fondamentalisti in Italia ed all'estero.

Per altro verso, l'attivismo evidenziato dal settore in occasione del Vertice G8 contro organismi finanziari internazionali conferma il proposito di conseguire

maggiori consensi e visibilità, sfruttando anche filoni di contestazione connessi all'antiglobalizzazione, propri del fronte di opposta matrice.

I gruppi dell'area "skinhead", presenti soprattutto nelle regioni nordoccidentali, proponendosi come punto di riferimento alternativo per forme forti di ribellione al sistema, continuano ad essere impegnati nell'azione di reclutamento, per la quale attingono specialmente presso le fasce dell'emarginazione sociale, meno scolarizzate ed integrate, facilmente permeabili da modelli comportamentali improntati all'intolleranza ed alla prevaricazione.

Queste frange "skinhead", seppur modeste sotto il profilo numerico, sono da tempo oggetto d'interesse da parte dei settori maggiormente ideologizzati che tentano di attrarle nella propria orbita, in un disegno strategico teso a coagulare l'intera area ed a potenziare il bacino di riferimento, anche attraverso il collegamento al mondo studentesco ed ai contesti sociali alle prese con problematiche occupazionali.

In un quadro di esaltazione di tematiche ultranazionaliste, asse portante ideologico resta la dura avversione all'immigrazione, da cui scaturiscono profili di rischio connessi all'accentuarsi, nei nuclei più fanatici, della disponibilità ad attuare gesti estremi di matrice xenofoba, nonché forme di contrapposizione violenta nei confronti di gruppi di segno avverso.

Spunti neonazisti ed antisemiti – rilanciati pure da appositi siti d'area – continuano a costituire il sostrato su cui si realizzano significative convergenze con omologhe formazioni europee, suscettibili di indurre gli ambienti più radicali a tradurre concretamente la comune ostilità verso Israele e Stati Uniti. A rilievo, in proposito, il ruolo tuttora esercitato, quali "interessati" catalizzatori delle pulsioni dell'estrema destra, da ex terroristi ancora attivi sotto il profilo ideologico ovvero dediti ad attività delinquenziali.



### **c. altre aree di attenzione**

Segnali propagandistici di matrice separatista continuano ad essere rilevati in taluni contesti regionali ad opera di settori radicali sempre propensi a strumentalizzazioni antitaliane.

Il fenomeno resta all'attenzione in relazione a possibili sviluppi di disegni controindicati ad opera di isolate frange, che potrebbero ricevere stimoli da ambienti ideologicamente motivati d'oltreconfine.

## **2. Criminalità organizzata:**

### **a. gruppi endogeni**

Le dinamiche dei sodalizi criminali confermano come i rischi più consistenti provengano ancora dalla loro capacità di radicarsi e svilupparsi sul territorio, sfruttando ogni opportunità per infiltrare il tessuto economico-sociale del Paese.

Anche l'evoluzione del quadro internazionale può offrire al settore nuove occasioni di illecito e di mimetizzazione in uno scenario gravato dalla pervasiva presenza di sempre più aggressivi gruppi stranieri.

Specificata attenzione informativa è rivolta agli assetti strutturali ed alle strategie delle principali organizzazioni, al fine di individuarne tempestivamente mutamenti di indirizzo e di obiettivi.

In **Campania**, la camorra continua ad affiancare alle tradizionali attività illegali la progressiva penetrazione in alcuni comparti, come quelli del terziario e del commercio, che rappresentano canali di riciclaggio privilegiati, a testimonianza della dimensione imprenditoriale assunta da molte consorterie, capaci di subentrare agli operatori, già messi in difficoltà dalle attività estorsive.

L'interesse dei clan resta inoltre concentrato sui traffici di stupefacenti e tabacchi nonché sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, fonte di notevoli profitti derivanti sia dalla gestione delle discariche abusive sia dalla raccolta attraverso ditte di comodo aggiudicatarie degli appalti.

Nel capoluogo partenopeo e nella provincia permangono situazioni di conflittualità, prevalentemente riconducibili ai tentativi delle diverse aggregazioni di acquisire l'egemonia nelle rispettive zone di influenza.

Vigilanza informativa è stata altresì riservata all'evoluzione dei rapporti tra le varie formazioni operanti nel resto della regione. In particolare, mentre nel Salernitano sussiste il rischio di una ripresa di contrasti cruenti, dovuti a tentativi di inserimento nella gestione dei lavori pubblici, l'Avellinese, territorio di transito per i traffici illeciti tra la Campania e la Puglia gestiti dalle organizzazioni napoletane, è stato caratterizzato dall'attivismo di alcune famiglie che aspirano ad acquisire il controllo della tratta.

In **Calabria**, la scena criminale è segnata dalla crescita del fenomeno estorsivo ed usurario nonché da un inasprimento della pressione intimidatoria nei confronti delle amministrazioni locali.

Le 'ndrine, attente a scoraggiare forme di collaborazione con la giustizia, restano particolarmente impegnate nel traffico di stupefacenti ed armi e continuano ad evidenziare l'intento di inserirsi nelle attività imprenditoriali e negli appalti di grandi lavori. Sotto questo profilo, particolare vigilanza sarà esercitata sugli ingenti investimenti previsti per la realizzazione di importanti opere pubbliche - come il progetto del ponte sullo stretto di Messina - sia per quanto concerne programmi a lungo termine sia per gli interventi a medio termine nel campo dei trasporti e delle infrastrutture.

L'innalzamento del livello di scontro tra clan registrato nel Reggino, potrebbe sottendere una rottura della "*pax mafiosa*" ed un tentativo di riassetto degli equilibri, analogamente a quanto avviene nelle aree di Catanzaro, Cosenza e Crotona, ove l'azione informativa ha evidenziato l'acuirsi delle tensioni interclaniche e tentativi di espansione di alcune cosche, mentre nel comprensorio di Vibo Valentia la locale criminalità va consolidando l'egemonia nel settore del narcotraffico e nell'infiltrazione negli appalti.

In **Puglia**, le organizzazioni malavitose hanno proseguito sulla via della diversificazione delle metodologie operative afferenti il contrabbando di tabacchi lavo-

rati esteri, che resta, nonostante l' incisiva azione di contrasto, uno dei più importanti canali di approvvigionamento finanziario. La riduzione della vendita al minuto di sigarette ha determinato un sensibile incremento dei reati predatori (rapine ai danni di stazioni di servizio e supermercati, furti di autovetture e borseggi), essenzialmente ascrivibile al tentativo della manovalanza di convertirsi ad altre attività delinquenziali.

Le consorterie hanno inoltre manifestato crescente attivismo nel traffico di droga, gestito anche in collaborazione con altre formazioni criminali italiane e straniere, confermando la funzione delle coste pugliesi, segnatamente quelle salentine, quale principale luogo di arrivo e di smistamento per i traffici clandestini provenienti dai Paesi d'oltreadriatico.

La sostanziale fluidità della situazione all'interno dei clan operanti nella regione potrebbe favorire mutamenti specie nel capoluogo ed a Brindisi. A Lecce alcuni sodalizi storicamente rivali si sono evidenziati come propensi ad allacciare alleanze occasionali per l'attuazione di specifiche attività.

In **Sicilia**, le cosche affiliate a "cosa nostra" appaiono ancora determinate a mantenere una strategia di basso profilo, utile ad agevolare l'opera di riassetto interno ed il raggiungimento di equilibri stabili nonché per recuperare gli spazi di azione, ridottisi a seguito del fenomeno del pentitismo e della cattura di numerosi latitanti di spicco.

In detto contesto, trovano conferma la centralità strategica di una ristretta cerchia di capimafia, vicini a Bernardo Provenzano, ed il ricorso ad un'accentuata compartimentazione tra i vertici delle famiglie e gli affiliati che operano sul territorio. L'assenza di episodi delittuosi eclatanti appare funzionale anche a tentativi di inquinamento del circuito economico e sociale dell'isola ove, accanto alle grandi opere pubbliche, sono valutati a rischio di infiltrazione i previsti processi di privatizzazione (acqua, energia, trasporti e rifiuti).

A Palermo, dove la costante espansione di una delle cosche dominanti potrebbe determinare conflitti con gruppi rivali, si va profilando, dopo alcuni arresti, una riorganizzazione delle attività estorsive, attraverso modalità di più rigido con-

trollo del racket, che non escluderebbe l'eliminazione di elementi reputati inaffidabili.

Nel comprensorio di Agrigento le cosche, guidate da alcuni ricercati, hanno manifestato particolare interesse per gli appalti - come sembra indicare la recente costituzione di numerose imprese riconducibili ad ambienti della malavita locale - mentre nel Nisseno i ripetuti atti intimidatori sono da configurare come sintomatici di crescenti dissidi interni.

Per quel che concerne la parte orientale: a Catania ed a Messina perdurano situazioni di non belligeranza nel quadro di intese finalizzate ad una più efficace gestione dei traffici illeciti, stupefacenti in particolare; a Siracusa le scarcerazioni di alcuni elementi di spicco, operanti specie nel campo delle estorsioni, alimentano il rischio di azioni violente.

#### **b. gruppi stranieri**

L'attività informativa svolta in direzione dei sodalizi criminali esteri ne conferma la capacità di incidere sulle dinamiche e sugli equilibri delinquenziali nazionali, specie in ragione delle dimensioni organizzative e degli elevati livelli di specializzazione raggiunti.

Il carattere transnazionale dei circuiti illegali ha, infatti, determinato un processo di interazione fra le varie consorterie, che si presentano ormai in grado di intervenire in alcuni segmenti dell'illecito in maniera sinergica, mediante la creazione di alleanze tattiche tra gruppi di diversa nazionalità. Si inseriscono in tale momento espansivo i legami di cooperazione con la malavita endogena, in un quadro che, peraltro, già fa registrare forme di competizione e, in prospettiva, potrebbe determinare contrasti per il controllo del territorio o di settori di attività.

In questo scenario, la **criminalità albanese** continua a svolgere un ruolo primario grazie all'uso consolidato di schemi operativi estremamente flessibili, che assicurano la gestione coordinata dei vari ambiti d'intervento, in collegamento con consorterie nazionali ed estere, queste ultime sovente riconducibili ai luoghi d'origine delle "merci" trattate, ovvero ai territori di transito verso l'Occidente.